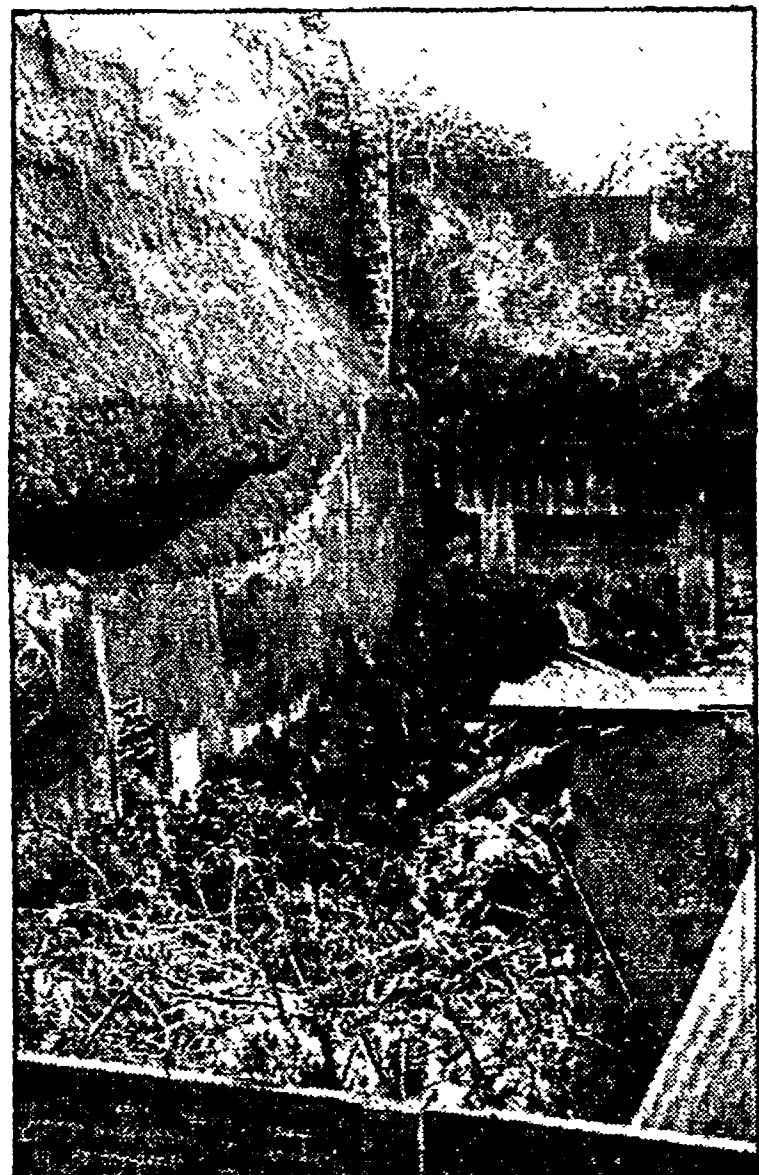


Il muro è crollato su un palazzo, evacuati altri quattro edifici

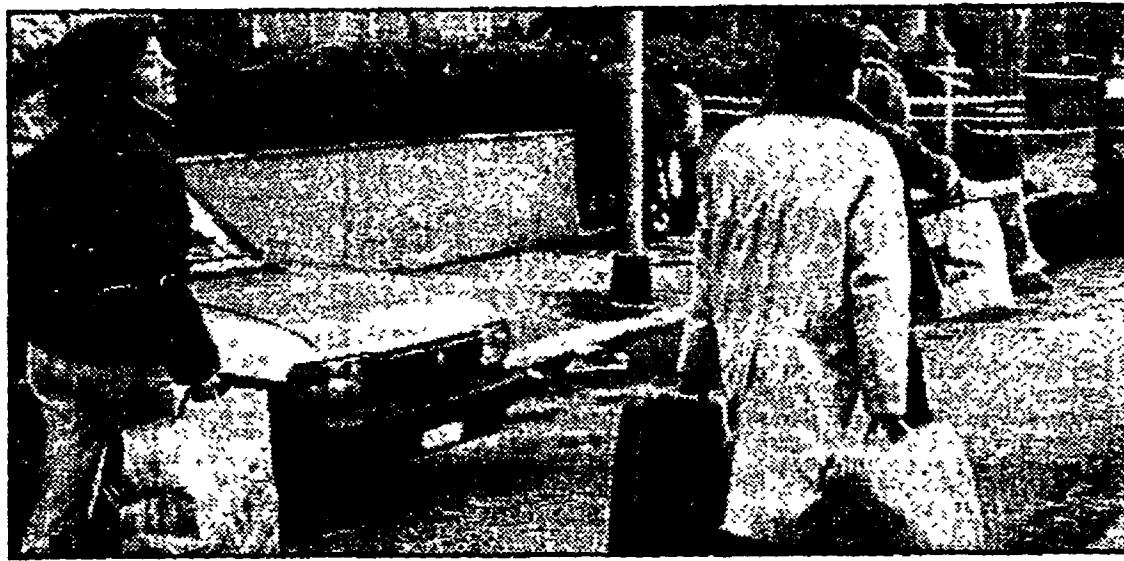
Un boato, 200 senzateo Si sfalda un terrapieno a Montesacro

Due case in parte distrutte - Gli abitanti: «Avevamo denunciato dieci anni fa il pericolo di uno smottamento, ma nessuno è mai intervenuto» - Le recenti piogge hanno aggravato la situazione - I senzateo ospitati in alberghi e pensioni

Un boato. Poi la frana. Una valanga di terra e calcinacci che ha in parte distrutto una casa e lesionato altri appartamenti. Cinquantatré famiglie, circa duecento persone, che abitavano in via Tirreno e in via Brennero, nel quartiere di Montesacro, da fatto un volo di tre-quattro metri. Mi sono ritrovato coperto da una valanga di terra e calcinacci nel garage sottostante. Non so come mi sono salvato. Sono vivo per miracolo. La cucina di Ottavio Maglione si trovava sul terrazzo di una delle cinque palazzine fatte sgomberare, di fronte alla quale, appunto, si trova il terrapieno. La frana ha distrutto anche una camera di Rosa Viola, una pensionata di ottanta anni, che era stata costruita sulla terrazza a pochi metri dalla cucina di Ottavio Maglione. Lo smottamento ha sfondato il parete di un altro appartamento della palazzina, che si trova al numero 114 di via Tirreno.



Il terrapieno crollato e le macerie dei due appartamenti in parte distrutti; nella foto a destra i senzateo che lasciano le loro abitazioni



lato il tufo fino a provocare questo disastro. Questo lo capisce anche un profano. «Ma certamente», dice l'avvocato Domenico Affronta, che assiste Maglione ed un altro inquilino del palazzo in una causa intentata contro il condominio della palazzina di via Brennero che fece costruire la fogna, non lo hanno capito i tanti giudici, tecnici, periti ai quali ci siamo rivolti. La causa venne intentata circa sette anni fa. Poi sono state fatte denunce alla quarta e alla nona sezione del tribunale. I tecnici sono venuti, hanno constatato la pericolosità di quel muro. Ma poi tutto è rimasto nei cassetti. «Ed ora», dice Ottavio Maglione — «eccomi qua senza più una casa, con un figlio handicappato ed un altro che a fatica cerco di mante-

nerlo agli studi. Mia moglie è morta tre anni fa di tumore». Le cinquantatré famiglie fatte sgomberare ieri dalle due palazzine di via Tirreno e da quelle di via Brennero hanno in parte passato la notte a casa di amici e parenti. Altre ieri fino a tarda sera ancora attendevano che l'amministrazione comunale le sistemasse in alberghi e pensioni. In via Tirreno è giunto anche il sindaco, Signorello. «Di quella fogna», racconta ancora Antonella Lettieri, psicologa, 32 anni, che abita in un piccolo appartamento insieme ai genitori, ad una sorella e alla zia — «sentivo parlare fin da quando andavo a scuola. È incredibile che nessuno abbia mai fatto niente. Le varie autorità interessate si sono palleggiate per anni le responsabilità...».

Ines Latina, una pensionata di settanta anni, che abita in un appartamento vicino a quello di Antonella Lettieri, ieri pomeriggio in seguito allo spavento è stata subito ricoverata in ospedale. Intanto grosse preoccupazioni ci sono per gli abitanti di un'altra palazzina di via Tirreno che si trova di fronte ad un altro terrapieno simile a quello franato. Ieri sera per alcuni minuti si è temuto che anche loro dovessero sgomberare. L'ufficio tecnico del Comune è ora al lavoro per stabilire le cause dello smottamento e per decidere i primi interventi di consolidamento. Per cinquantatré famiglie è incominciata un'attesa che purtroppo non si annuncia breve. Paola Sacchi

Interviste volanti nel primo giorno di scuola

Anno nuovo di lotte per i ragazzi dell'85, ma... il quadrimestre incombe

Siamo scomparsi dalle prime pagine dei giornali ma il movimento esiste ancora, si tratta di dimostrarlo - Nessun problema è risolto

Primo giorno di scuola, ieri, per i quasi duecentomila studenti romani. Un rientro tranquillo, sembrerebbe senza clamori. Quattro chiacchiere sulle vacanze, su dove o come si è passato Natale e Capodanno, e ci si ritrova catapultati verso le interrogazioni di fine quadrimestre che incombono. Il quadrimestre: sarà quella probabilmente una delle prove, uno degli esami più impegnativi che dovrà sostenere il movimento degli studenti. Di sicuro sarà difficile mantenere lo stesso frenetico ritmo dei mesi passati. Riunioni di coordinamento, assemblee, autogestioni, hanno assorbito completamente i «ragazzi dell'85» che ora si trovano a dover recuperare interrogazioni, capitoli di libri, compiti in classe. Hai voglia a dire che bisognerebbe studiare e contemporaneamente impegnarsi nel movimento. In questi casi

ci si butta anima e corpo. E così ieri mattina (ma già nei giorni passati, durante le vacanze) molti si chiedevano se questo movimento si sarebbe o no rapidamente dissolto con il finire delle vacanze. «Siamo scomparsi dalle prime pagine dei giornali», è Savina che parla, 18 anni, del liceo Virgilio — «così molti studenti pensano che il movimento si sia esaurito. Ora si tratta di dimostrare che esistiamo ancora, quantomeno perché continuano ad esistere la finanziaria, i banchi rotti, una didattica arretrata». La stampa come boomerang, dunque, che ti mette in prima pagina così come ti fa scomparire. Uno dei rischi messi in conto. Intanto il calendario per le prime settimane dell'anno è tutto da definire. In parte sarà strettamente legato alla finanziaria che torna in Parlamento, alla riforma, alla questione della religione in classe. Ma si

penza anche a iniziative più mirate, a forme di denuncia più circostanziate, più legate a problemi specifici. Mentre la data in cui dovrà riunirsi il Coordinamento, cioè l'organo di autogoverno degli studenti romani, è ancora incerta. È possibile che la prima riunione dell'86 sarà il 15 di questo mese. «Ma è tutto ancora da confermare», dice Fabrizio del Tasso — «l'ordine del giorno è sconosciuto e non si sa bene neanche da chi sia stata convocata». E i leader di questo movimento? Quelli che per mesi hanno riempito le pagine di quotidiani e settimanali? Molti sono a casa, a studiare, già angosciati dalle interrogazioni o dalla maturità. «Già, perché tutto quello che abbiamo imparato in assemblee, riunioni, autogestioni», dice Savina — «non è considerato dai professori, non è materia d'esame».



Come ogni anno, la capitale si è ritagliata una cospicua fetta della torta miliardaria messa in palio con la Lotteria Italia. Tra i superpremi, il secondo è stato solo finito a Roma (rispettivamente 490 e 350 milioni). Il biglietto che frutta 490 milioni proveniva da un distributore di Monterotondo. È stato acquistato nella rivendita di valori bollati del palazzo di Giustizia gestito da Adolfo Biagio D'Angela. Ignoto il vincitore. Né il rivenditore, che vede ogni giorno centinaia di clienti, riesce a ricordare chi possa averlo acquistato. Il biglietto

Lotteria, il 2° premio acquistato in Tribunale
che dà diritto al sesto premio è stato venduto all'aeroporto di Fiumicino, in un negozio di giornali e tabacchi. Pare che sia finito nelle mani di una signora che ne ha acquistato uno stock di 150. Come dire, un investimen-

to di trecentomila lire, con un ricavo netto di 330 milioni di lire. Non c'è male. Nella griglia dei premi da 200 milioni, Roma figura undici volte (su un totale di 32 premi). Questo significa che altri due miliardi e duecento milioni hanno imboccato la strada della capitale. A questi si aggiungono i premi da 50 milioni, con Roma sempre nella parte di mattatrice: se ne è assicurati, infatti, 35 sui 118 complessivi, per un totale di 1 miliardo e 750 milioni. Per gli amanti delle statistiche, il rapporto vincente tra Roma e il resto d'Italia è, all'incirca, di uno a tre.

Sono arabi di diverse nazionalità

Cinque arresti per l'incendio al Centro islamico

Erano stati trovati nei locali dai pompieri - La versione per accreditare un incidente crollata dopo un lungo interrogatorio

Non è stato un guasto alla stufa a provocare l'incendio che ha distrutto due sale del Centro Culturale Islamico. I carabinieri hanno arrestato, con l'accusa di incendio doloso, i cinque arabi che si trovavano nella palazzina dei Parioli nel pomeriggio del 28 gennaio. Il fuoco è stato mediato al Policlinico con una prognosi di sette giorni.

di soggiorno — sono stati sentiti nel carcere di Regina Coeli dal sostituto procuratore della Repubblica Cesqui. Ma perché avrebbero dato fuoco al Centro culturale? Gli investigatori escludono che si trattasse di un attentato per motivi politici. Si parla di una vendetta: o nei confronti del guardiano che non voleva farli entrare, o dei dirigenti del centro che non avrebbero concesso ai cinque i sussidi

richiesti. La «Legga Araba» a Roma ha però protestato duramente per l'ipotesi della «vendetta di famiglia» riportata da qualche giornale. «È un ulteriore segno di un'inquietante psicosi antiaraba», ha dichiarato un rappresentante della Lega. Gli ambasciatori degli stati arabi hanno chiesto «misure di sicurezza» più adeguate. I. fo.



Moira sta bene: tutto liscio dopo il trapianto

Moira Caradonna, la bimba di sette anni sottoposta l'altra notte a trapianto cardiaco nel Policlinico, ha trascorso una notte tranquilla. Nessuna complicazione clinica, spiegano i medici che stanno seguendo il decorso post-operatorio, e solo qualche cenno di stanchezza psicologica dovuta all'isolamento: un fenomeno normale, soprattutto in considerazione dell'età della paziente. Comunque la piccola Moira continua a sorridere, e molto la aiuta la presenza della madre. Solo per qualche ora, e a fatica, i medici sono riusciti, la scorsa notte, a far riposare la signora Caradonna, che è costantemente al fianco della figlia, addirittura — con tutte le precauzioni del caso — nella camera asettica dove la bimba è ricoverata.

Un ragazzo di 14 anni ha finto un rapimento

La lunga fuga di Marco da Napoli a Roma per 5000 lire rubate a papà

Lo ha trovato un pastore a Capannelle - Era stremato dopo aver camminato 40 chilometri a piedi e dormito in un androne a Termini

Sarebbe stata la solita scappatella da casa, se Marco Lauro, 14 anni, non fosse partito da Napoli per Roma, senza una lira in tasca e con la scusa già pronta del rapimento. Lo ha trovato, distrutto e infreddolito, un pastore nei pressi dei ruderi di Lucrezio Romano, a Capannelle. Marco s'era legato le mani con uno spago, pronto a recitare la versione dello scambio di persona. Ma con la polizia non è riuscito a restare fino in fondo, ed alla fine ha ammesso di aver litigato con la madre: «Avevo preso cinquemila lire e lei s'era arrabbiata». Per cinquemila lire, dunque, è cominciata la grande fuga di Marco, che ha percorso — stando ai suoi racconti — almeno quaranta chilometri a piedi e tutto il resto in autostop. Marco è un ragazzo con la faccia tonda e gli occhi furbli. Nel piccolo ufficio della squadra mobile, in questura, tormenta le mani sporche di fango e beve un bicchiere di latte dopo due giorni di digiuno. Tiene gli occhi bassi, e li alza solo per guardare verso la porta. Sua madre sta infatti per arrivare da Napoli per ripartirlo a casa, e il terribile ragazzo ha voluto al telefono l'assicurazione che non lo picchierà, né lo punirà in alcun modo. Per parlare con Marco bisogna accucciarsi fino a terra, perché non alza mai gli occhi, e le parole gli escono dalla bocca con gran fatica. Ecco la storia. Tutta la famiglia Lauro — che non è parente dell'armatore, sono piccoli commercianti — aveva passato una bella domenica in campagna da una zia. Il lunedì mattina i genitori si accorgono che a casa sono sparite cinquemila lire. La solita sgridata, i soliti pianti, poi il ragazzo prende la

decisione di scappare. All'ultimo momento, per un'impennata d'orgoglio, Marco lascia sul tavolo anche le cinquemila lire, e parte a piedi verso la tangenziale di Napoli. Un giovane con una Ritmo verde lo prende a bordo. «Dove stai andando?» gli domanda. «A Roma», risponde senza tentennamenti Marco. E il viaggio comincia, per interomperci a Fomella, trenta chilometri prima della capitale. «Lì ho chiesto un pullman per la città», racconta il ragazzino — «ma poi mi sono ricordato che non avevo soldi ed ho camminato a piedi lungo una strada grande. Erano le tre del pomeriggio di lunedì, e sono arrivato a Roma ch'era già buio. C'era un laghetto, e la metropolitana. Ma senza soldi ho continuato a piedi chiedendo dove stava la ferrovia. Ho attraversato la città chiedendo in continuazione la strada per la ferrovia e mi hanno indicato dov'era la stazione Termini». «Ci sono arrivato — prosegue Marco tormentando stavolta il suo maglione di lana — alle due di notte, e la stazione era chiusa. Sono entrato in un palazzo stanco morto (ha camminato per quaranta chilometri ndr) e mi sono addormentato. M'ha svegliato il portiere. Che fai qui? m'ha chiesto, ed io mi sono alzato e me ne sono andato. Volevo tornare a Napoli con l'autostop ed ho preso un autobus che andava verso il raccordo, senza pagare il biglietto. Sono sceso sull'Appia, ed ho camminato a piedi fino a dove mi hanno trovato. Ho visto a terra uno spago ed ho pensato d'inventare la storia del rapimento per non bucarle».

Raimondo Buttrini